

Brevità e “testo breve” - stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale

Sabine Schwarze

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Schwarze, Sabine. 2011. "Brevità e ‘testo breve’ - stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale." In *Testi brevi: teoria e pratica della testualità nell’era multimediale*, edited by Gudrun Held and Sabine Schwarze, 15–30. Frankfurt am Main: Lang.
<https://doi.org/10.3726/978-3-653-00755-8>.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright



Brevità e “testo breve” – stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale

Sabine SCHWARZE (Augsburg)

Abstract

This introductory paper discusses the usability and potential application of current definitions of texture and text genre classifications, as proposed by the sub-discipline of text linguistics, for the interpretation of “short texts” in all their varieties.

Based on the traditional rhetorical concept of *brevitas*, shortness would seem to be one of the fundamental principles of text construction. Despite this, however, it does not constitute one of the central subjects of text linguistic studies, although numerous empirical studies are based on the analysis of traditional “short text” genres because of their limited size and highly standardized structure.

In hierarchical text typologies, based on pragmatic and thematic criteria, shortness is not relevant as a parameter. A closer look at the most commonly used classifications reveals the lack of a coherent and terminologically consistent text typology.

Indice

0. Il “testo breve” – una categoria del sapere testuale quotidiano
1. La *brevitas* in ambito della retorica
2. I formati brevi in ambito della linguistica testuale
 - 2.1. Competenza testuale e testualità
 - 2.2. Approcci alla tipologia testuale
 - 2.3. Studi particolari sul TB in ambito della linguistica testuale
3. Problemi ed esigenze
 - 3.1. La definizione dei concetti di base
 - 3.2. La densità informativa
 - 3.3. L’ibridità dei testi telematici
4. Conclusione
5. Bibliografia

0. Il “testo breve” – una categoria del sapere testuale quotidiano

Gli sviluppi dei sistemi comunicativi stanno oggi incontrando, con l’introduzione di nuovi strumenti e *media*, soglie che comportano decisive innovazioni nell’ambito della testualità. Le reti informatiche fanno nascere nuove forme ibride, una scrittura sollecitata da ritmi e convenzioni proprie dell’oralità, e sottopongono la scrittura a tensioni e accelerazioni senza precedenti. Nel

panorama comunicativo attuale la brevità nel senso “transitivo” di ‘riduzione’ che mira all’ottimizzazione del messaggio assume un ruolo costitutivo.

Mentre nella terminologia della linguistica testuale, nonostante gli innumerevoli studi tipologici, il concetto di brevità non si rivela una categoria pertinente, ciò avviene nella comunicazione quotidiana con l’incremento della brevità nella denominazione generica di “testo breve” (cui corrisponde l’equivalente tedesco “Kurztext”), apparentemente usata con sempre maggior frequenza. Lo illustrano (a prescindere dalla validità statistica di tale indagine) le occorrenze ottenute tramite i motori di ricerca ora più utilizzati, *Google* e *Yahoo*, che mettono in evidenza una ricchezza impressionante per quanto riguarda l’uso di “Kurztext(e)” (ca. 210.000 occorrenze su *Google* e ca. 704.000 su *Yahoo*) e un discreto uso con tendenza ugualmente crescente di “testo(i) breve(i)” (ca. 11.900 occorrenze su *Google* e ca. 51.200 su *Yahoo*).¹ L’analisi di un campionario scelto al volo rivela un’estensione semantica con almeno sei significati pertinenti (riportati nella lista secondo l’ordine decrescente della loro frequenza):

- 1) **formato testuale per la presentazione in rete:** homepage (“testo breve”) vs. pagina interna (“testo lungo”), es.: offerta (economica), annuncio di evento;
- 2) **formato testuale della scrittura funzionale,** es. *flyer, manifesto, trailer*;
- 3) **formato testuale dei mass media,** es. riassunto di notizie, *preview* di articolo *reportage, copertina di settimanali*;
- 4) **saggio breve:** prova scritta degli esami di stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore;
- 5) **elemento dei template:** modelli grafici e strutturali delle pagine web, massimo 255 caratteri;
- 6) **generi letterari in prosa,** es. *novella, poema in prosa, racconto*.

Si tratta dunque di una categoria funzionale, almeno per quanto riguarda il sapere testuale quotidiano.

Lo studio linguistico approfondito dell’argomento richiederebbe ora un sopralluogo critico di approcci e modelli interpretativi già esistenti nell’ambito delle discipline che focalizzano caratteristiche e tipologie testuali. Come introduzione al nostro volume, mi propongo in seguito di dare uno sguardo retrospettivo al valore della *brevità* come categoria che possa servire a spiegare l’organizzazione di un testo come tale (in altre parole la *testualità*) e come categoria pertinente per la costituzione di tipologie testuali in chiave linguistica. La *brevità* è una categoria storicamente operazionale nell’ambito della retorica, in quanto rappresenta uno degli stratagemmi retorici più tradizionali; nell’ambito

¹ L’indicazione si riferisce all’indagine eseguita il 10 gennaio 2010, paragonabile ad un’indagine precedente, svolta il 2 giugno del 2009 su *Google* con risultati inferiori (ca. 11.200 per “testo[i] breve[i]” e ca. 502.000 per “Kurztext[e]”).

della linguistica moderna essa diventa una categoria della linguistica testuale, in quanto rappresenta un elemento strutturale dei testi sia a livello materiale formale esterno che a livello della tessitura interna (livello semantico-cognitivo).

1. La *brevitas* in ambito della retorica

Per quanto la linguistica testuale possa essere concepita come uno dei terreni d'incontro per l'analisi linguistica e la letteratura, sembra lecito dare uno sguardo agli spunti provenienti dall'interpretazione del testo breve (TB) nell'ambito della retorica classica. L'idea di testo era ben presente nell'Antichità, dove era attestata soprattutto in ambito dell'educazione linguistica: mentre la grammatica trattava la frase isolata per analizzarne le regole, la retorica si occupava della messa a disposizione di strumenti e conoscenze indispensabili all'attività oratoria, teorizzati e codificati per i diversi tipi di discorso o *genera dicendi*. Una cura particolare era dedicata alla compattezza e alla solidità dei discorsi, che dovevano basarsi su regole che puntavano alla coesione grammaticale degli elementi e alla loro coerenza (secondo la massima: “comunicare in modo continuo un argomento ben costruito”). Fu il genere giudiziario che servì da modello per la trattazione delle parti che caratterizzavano un discorso ben costruito. Tuttavia, con l'*epistola* oppure la *lettera* (una delle forme primarie della scrittura che stanno in pratica alle radici di generi e tradizioni testuali, cf. Folena 1985:5) fu anche un “testo breve” a costituire un argomento centrale della retorica e dell'educazione linguistica e scrittoria classica (il che in epoca medievale trovò una sistematizzazione teorica in ambito dell'*ars dictaminis*). Nell'equivalente tedesco *Brief* (dal lat. *breve/brevis* > *litera brevis*)² il concetto di brevità rimane trasparente perfino a livello denominativo. Anche le prime classificazioni dei generi epistolari risalgono per l'appunto ai grandi retori dell'Antichità.³

L'imponente quantità di riflessioni testuali dei retori antichi si condensa in un catalogo di “abbellimenti linguistici” del discorso, in cui la *brevitas* occupa un posto centrale. La massima retorica della *brevitas* (“Parlare in breve usando solamente le parole necessarie”, cf. anche *brachilogia, concisione*) si raggiungerebbe così attraverso un discorso ideale “a cui non si può togliere nulla senza renderlo oscuro, e a cui non è neppure necessario aggiungere nulla per renderlo più chiaro” (Mortara Garavelli 1993:102). I mezzi della *brevitas* sono figure “in togliere”. Si ottengono sopprimendo qualcosa, ma in modo che ciò che

² Cf. la definizione del Dizionario dei fratelli Grimm: BRIEF, m. eigentlich litera brevis, dann überhaupt scriptum, asächs., afries., aisl. brēf. ahd. brief, briaf (GRAFF 3, 301). mhd. brief, brieves (BEN. 1, 247) (Grimm/Grimm 1971, s.v.).

³ Demetrio *De elecutione*, Cicerone *Epistulae ad familiares*, Proclo *De forme epistolari*, cf. Schwarze 2008.

viene cancellato possa essere intuito oppure dedotto da ciò che rimane. Tuttavia i dispositivi del “parlare in breve” (come la *percursio*, l'*ellissi*, la *preterizione*, l'*aposiopesi*), oltre a riguardare solamente la variazione della forma, esprimono movenze del pensiero (sintesi, snellimento, allusione ecc.). Questi dispositivi riemergono come parametri in epoca moderna, nel momento in cui la linguistica testuale si trova a dover descrivere la *testitura* (Halliday/Hassan 1976: *texture*) oppure la *testualità* (De Beaugrande/Dressler 1981).

2. I formati brevi in ambito della linguistica testuale

La linguistica testuale, affermatasi a partire dagli anni Settanta del secolo passato, si è concentrata, attenendosi ai suoi riferimenti linguistici, su due aspetti fondamentali: la *testualità*, cioè le condizioni generali che fanno sì che un testo venga strutturato come tale, e la tipologia testuale (*Textsortenforschung*), cioè le caratteristiche che consentono di identificare un determinato testo come esemplare di uno specifico *genere testuale* (*Textsorte*). Dal panorama degli innumerevoli studi presentati nel corso di quattro decenni, risulta che i modelli testuali, come anche le tipologie, dimostrano una tale disomogeneità che le caratteristiche specifiche della disciplina sembrano quasi dissolversi.⁴ Mi soffermerò in seguito su alcuni concetti e parametri che oggi trovano maggior consenso per evidenziare alcuni stimoli ed esigenze che derivano dallo stato dell’arte attuale della linguistica testuale per l’interpretazione linguistica del TB.

2.1. Competenza testuale e testualità

Il riconoscimento e la comprensione di un testo possono soddisfare aspettative di vario genere. Esse si fondano sia sulle esperienze di letture pregresse, sia su una specifica attività di formazione, cui è stato sottoposto il lettore, provvisto di diversi livelli di sapere testuale (*Textwissen*) dipendente da competenze acquisite (anche inconsapevolmente) nella pratica comunicativa quotidiana (*Alltagswissen*) e saldato con altri tipi di sapere nel caso degli specialisti (*Expertenwissen*). Il sapere testuale (o forse meglio: la *competenza testuale*) riguarda

- a) gli aspetti strutturali, formali e contenutistici del testo e

⁴ A prendere coscienza della situazione fu Eugenio Coseriu, che già nel 1980 definiva la linguistica testuale come “nome per approcci molto differenti, anzi per discipline scientifiche completamente diverse” (cf. Coseriu 1980:5, trad. ital. in Verlato 1983:10). Il futuro della disciplina è ampiamente discusso in Antos/Tietz 1997, che accanto all’approfondimento dei motivi della crisi disciplinare apre anche tutta una serie di itinerari per mettere nuovi accenti.

b) la capacità di raggruppare, sulla base di tali aspetti, i testi in generi, tipi e classi; capacità che orienta fortemente l'interpretazione.

È evidente che un testo che presenta numerosi segnali di genere risulterà più facilmente riconoscibile e (forse) anche più comprensibile.

Nelle definizioni correnti della testualità la *brevità* non emerge a livello terminologico, benché si ritrovi implicitamente in altri parametri. Affinché un messaggio diventi un testo, occorrono alcuni requisiti fondamentali, requisiti che de Beaugrande e Dressler (1981) hanno schematizzato in sette criteri ben conosciuti: *coesione*, *coerenza*, *intenzionalità*, *accettabilità*, *informatività*, *situazionalità* e *intertestualità*. Il principio di *brevità* si ritrova nei diversi parametri in cui si definiscono *coesione* e *coerenza*, per quanto questi criteri includano l'aspetto di compattezza informativa e il rapporto fra quantità del materiale del testo e quantità d'informazione da veicolare, fra economia e ridondanza. Nel senso di una dimensione testuale minimalistica, definita in un determinato numero di cartelle, paragrafi, parole, caratteri (nel caso di pubblicazioni scientifiche spesso normalizzate), la *brevità* occupa invece un posto piuttosto marginale, molto più frequente nella fase “pre-teorica”, in cui la descrizione si fondava anche su aspetti formali e quantitativi (cf. ad es. Sandig 1975). La prevalenza data già negli anni 1980 agli approcci comunicativopragmatici, nel momento in cui si trattava di definire *testo* e *generi testuali*, induce invece alla puntualizzazione di aspetti qualitativi (della dimensione logica oppure topica).⁵ Nella tradizione della linguistica testuale dei primi decenni, il testo è quindi definito secondo parametri che non riguardano la complessità o la compattezza, bensì il suo inserimento in un atto comunicativo (*Sprechakt*) con una funzione prevalente identificabile e il suo orientamento tematico, come rivela la definizione del testo già proposta in Schmidt 1976.⁶

2.2. Approcci alla tipologia testuale

La classificazione dei testi parte dal presupposto che comprendere un testo significhi saperlo cogliere in quanto rappresentante (*token*) di un tipo più generale, più o meno ricorrente in una data cultura (*type*). L'interpretazione dei meccanismi che consentono di ricondurre un testo a un determinato tipo occupa studiosi di varie discipline (psicologia, linguistica, scienze cognitive). La *Textsortenforschung*, spesso concepita come il “cuore” della *Textlinguistik* (cf. Kallmeyer 1986), ha proposto vari modelli di classificazione che, nonostante il

⁵ Cf. il riassunto di Thurmaier: „[...] kommunikationsorientierte Ansätze gehen qualitativ und nicht quantitativ vor“ (Thurmaier 2001:270).

⁶ „Text ist jeder geäußerte sprachliche Bestandteil eines Kommunikationsaktes in einem kommunikativen Handlungsspiel, der thematisch orientiert ist und eine erkennbare Funktion erfüllt, d.h. ein erkennbares Illokutionspotential realisiert“ (Schmidt 1976:150).

loro carattere eterogeneo, (per lo più a livello terminologico) permettono l'identificazione di alcuni modelli fondamentali variamente ripresi e modificati. Prima di individuare la possibile collocazione dei TB in questi schemi interpretativi, si tenterà di sintetizzare alcuni metodi e concetti di base.

Una prima riflessione riguarda l'estensione dell'oggetto di ricerca, che influisce anche sulla nozione stessa di *genere*. A differenza di altre discipline (come la *Literaturwissenschaft* e la filologia) la linguistica testuale estende i suoi interessi anche alle sfere della “scrittura funzionale”, concetto probabilmente reso in modo più felice dal termine tedesco *Gebrauchstexte*.⁷ Ciò comporta l'estensione del concetto stesso di *genere testuale* (d'ora in poi GT), storicamente ristretto ai *generi letterari* (della *Literaturwissenschaft*) oppure ai *genera dicendi* (della retorica), basati sul canone letterario delle singole comunità linguistiche. Se tali tipologie spesso assumono carattere prescrittivo (per quanto i generi letterari costituiscano la parte integrante di un canone codificato e normalizzato), nell'ambito della linguistica testuale i GT si concepiscono invece come classi di testi (virtuali), che costituiscono modelli convenzionali, storici e ben distinguibili sulla base di caratteristiche pertinenti.⁸ Essi quindi non sono concepiti come “classi testuali arbitrarie”, bensì come categorie considerate significative sia per la produzione linguistica sia per la sua interpretazione, identificabili tramite parametri linguistici pertinenti. Alcune classificazioni linguistiche includono sia *testi letterari* (*testi fictional* nella terminologia attuale, cf. Lavinio 1990), sia *testi non letterari* (*testi non fictional*). Altre classificazioni (con maggior frequenza in ambito della linguistica testuale germanofona a partire da Brinker 1985) mettono il focus esclusivamente sulla scrittura funzionale. In tale quadro si è coniata in ambito germanofono anche una diversificazione a livello terminologico con la distinzione dei generi letterari (*Textgattungen*) dai generi non letterari (*Textsorten*).

In ambito della linguistica testuale, l'uso della categoria GT rimane tuttora problematico, in quanto essa viene attribuita (insieme a categorie “parallele” come *forma* oppure *classe testuale* cf. ted. *Textform*, *Textklasse*) a livelli gerarchici diversi (cf. in questo contributo il paragrafo 3.1).

I modelli tipologici a disposizione procedono in modo empirico-induttivo oppure teorico-deduttivo. I modelli empirico-induttivi (come quelli di Sandig 1972, Dimter 1981, Raible 1996 e di recente anche Adamzik 2000) sono basati su realizzazioni testuali reali e tangibili, sulle denominazioni (*Textsortennamen*) forgiate nel linguaggio comune e sul sapere testuale (*Textsortenwissen*) dei

⁷ In alcune classificazioni i *Gebrauchstexte* si distinguono dai *Sachtexte*, attribuiti ai discorsi settoriali (cf. Koller 1992 con uno sguardo sulla traducibilità dei diversi generi).

⁸ Cf. La definizione generica più diffusa, proposta da Brinker (1985:126): „Textsorten sollen zunächst ganz allgemein als komplexe Muster sprachlicher Kommunikation verstanden werden, die innerhalb der Sprachgemeinschaft [...] entstanden sind. Der konkrete Text erscheint uns immer als Exemplar einer bestimmten Textsorte“.

parlanti. L'approccio teorico-deduttivo si basa invece su un modello comunicativo generico da verificare in maniera esemplare su determinati GT (cf. Werlich 1975 oppure Heinemann/Viehweger 1991).

Per quanto riguarda i concetti di base, maggior consenso ha trovato la distinzione fra GT (*Textsorte*) a livello di astrazione inferiore e *tipo testuale* (*Texttyp*, da ora in poi TT) come costrutto di portata teorica, che identifica le caratteristiche essenziali di diversi procedimenti e modalità di comunicazione in base agli scopi del mittente e ai rapporti instaurati con i destinatari. Già la retorica individuava non solo vari generi di oratoria (*giudiziale*, *deliberativo*, *epidittico* o *celebrativo*) ma anche vari tipi di discorso prosastico (*descrizione*, *narrazione*, *esposizione*, *argomentazione*). Una simile partizione torna nelle proposte di tipologia basate sulla funzione dei diversi testi nel processo comunicativo. Lo studioso tedesco Egon Werlich, cui si deve un contributo significativo per qualificare questo modello, giunge a cinque TT (con l'aggiunta di quello *regolativo* ai quattro tipi soprannominati) e associa, in un'ottica cognitivistica, a ogni TT un *focus* (o centro principale di interesse) e una determinata matrice cognitiva. Questo modello è stato sviluppato da Cristina Lavinio, che individua anche un tipo testuale *rappresentativo* ed associa a ciascuno dei sei tipi una serie di generi e forme, appartenenti alla sfera immaginaria e/o letteraria (*fictional*) o relativi invece alla realtà fattuale (*non fictional*).⁹ Per quanto sia molto noto e interessante da vari punti di vista, il modello presenta tuttavia varie carenze. Esso fornisce scarse indicazioni linguistiche utili alla classificazione dei singoli GT e ignora le dinamiche comunicative che presiedono alla produzione e all'uso dei testi (in particolare, non tiene in alcuna considerazione l'attività del destinatario dei messaggi). Su un terreno diverso si colloca un'altra proposta di tipologia generale dei testi, elaborata da Francesco Sabatini, in rapporto all'analisi del linguaggio giuridico, che si basa sul rapporto tra mittente e destinatario e stabilisce una classificazione dei testi dipendente dal vincolo interpretativo più o meno forte.¹⁰

L'attuale tendenza ad interpretare il testo nella sua specificità culturale (GT come fenomeni convenzionali nelle singole tradizioni discorsive) ha notevolmente contribuito all'aumento degli studi empirici contrastivi, spesso basati su modelli tipologici integrativi. Se in ambito della linguistica testuale singoli studi empirici contrastivi s'incontrano sin dall'inizio, lo stimolo teorico per una "testologia contrastiva" (*Kontrastive Textologie*)¹¹ è dovuto innanzitutto

⁹ Il modello è sintetizzato schematicamente in Lavinio (1990:78-79).

¹⁰ Secondo Sabatini questo vincolo interpretativo suscita precise conseguenze sulla formulazione linguistica del messaggio, ossia sulla scelta tra i vari mezzi offerti dal codice, per distinguere tre categorie fondamentali (testi molto, mediamente e poco vincolanti), cf. Sabatini 1990 e 1999.

¹¹ Il termine fu già coniato nel 1980 con il volume *Contrastive textology* di Hartmann, inteso come tentativo "to integrate [...] into a coherent whole" approcci diversi come

all’“intercultural turn” manifestatosi in ambito della linguistica settoriale (*Fachsprachenforschung*).¹² Tale approccio potrebbe fornire gli strumenti per rendere più trasparenti gli intrecci fra GT e matrici cognitive sviluppatesi nelle diverse culture particolari. Nei singoli studi contrastivi a disposizione si avverte una concentrazione sui GT settoriali e scientifici con focalizzazione su alcuni aspetti della struttura microstrutturale (caratteristiche grammaticali, lessicali, struttura tematica, formule performative ecc.), dovuta al loro carattere alquanto standardizzato. Lo stesso vale per alcuni GT della scrittura funzionale in formato breve, che finora si sono rivelati più adeguati per un’analisi empirica. A titolo d’esempio mi riferisco in seguito ad alcuni studi che mettono il focus su TB ben descrivibili come l’*annuncio*, la *ricetta* oppure le *istruzioni per l’uso*.

2.3. Studi particolari sul TB in ambito della linguistica testuale

Per quanto riguarda il TB in alcuni modelli integrativi si avvertono a volte denominazioni classificatorie basate sul formato breve (cf. ad es. *Kleingattungen* in Raible 1996 oppure *Kleintexte* in Adamzik 2000), il cui valore descrittivo rimane comunque discutibile. Per diversi motivi (la dimensione ristretta, la struttura regolare e spesso standardizzata) forme tradizionali di TB nella scrittura funzionale come il tradizionale *annuncio* a stampa e le *istruzioni per l’uso* sono state oggetto di studi empirici in diversi ambiti linguistici (a cominciare da numerosi studi in ambito della “Fachsprachenforschung” germanofona degli anni 1970).¹³ A titolo d’esempio possiamo riferirci allo studio sociologico e linguistico di Stolt/Trost 1976 su annunci matrimoniali tedeschi, allo studio contrastivo di Eckkrammer 1999 che mira alle differenze culturali degli annunci mortuari in ambito tedesco, francese, italiano e spagnolo oppure, sempre della

‘contrastive stylistics’, ‘comparative rhetoric’, ‘text grammar in translation’, and ‘contrastive pragmatic studies’ (Hartmann 1980:5). Per l’applicazione più recente dell’approccio cf. in ambito degli studi italiani il volume *Linguistica Testuale Comparativa* (Skytte/Sabatini 1999) e Adamzik 2001, che offre una discussione teorica rilevante.

¹² L’esigenza di prendere in considerazione la particolarità della scrittura scientifica nazionale si avverte già a partire dagli studi di retorica contrastiva di Kaplan 1966 e 1972 per trovare un’applicazione sistematica in epoca moderna in diversi progetti internazionali, che includono anche lo studio dei GT scientifici (cf. a titolo d’esempio riferisco a Soumela-SalmiDervin 2006, Calaresu/Guardiano/Hölker 2006, Auer/Basler 2007 e Reutner/Schwarze 2008). Un riassunto sull’evoluzione della testologia contrastiva con la discussione di aspetti teorici e metodologici è presentato da Adamzik nel primo capitolo del volume *Kontrastive Textologie*, dedicato all’analisi contrastiva di alcuni GT divulgativi, usati in ambito della didattica universitaria tedesca e francese (cf. Adamzik 2001:13-48).

¹³ Si rimanda a titolo d’esempio ai lavori nati sotto la regia di Gläser e Baumann presso il rinomato ateneo di Lipsia (cf. Gläser 1990 e Baumann 1992).

stessa studiosa, a uno studio contrastivo di annunci stampati ed elettronici che considera la motivazione economica del formato breve (Eckkrammer 2000) e ancora allo studio intermediale (che confronta stampa quotidiana, settimanale e mensile) di Sommerfeldt 2002. Sempre in prospettiva interculturale il volume *Texte und Textsorten - sprachliche, kommunikative und kulturelle Phänomene* (Fix 2008) mette un focus sui TB in ambito del discorso politico (con uno sguardo retrospettivo a testi politici prodotti sotto il regime prima del 1990) e include nella parte empirica lo *slogan*, l'*indovinello* e la *lettera al direttore*.

3. Problemi ed esigenze

A questo punto possiamo sintetizzare alcuni problemi ed esigenze che si avvertono nei numerosi studi di linguistica testuale. Mi limito a illustrare tre problemi particolarmente palesi per l'interpretazione dei TB: la definizione dei concetti di base, l'interpretazione della densità informativa e l'ibridità dei testi, aumentata con l'espansione del principio di linearità testuale a principio di ipertestualità nell'ambito della scrittura telematica.

3.1. La definizione dei concetti di base

La disomogeneità dei diversi approcci tipologici riguarda in gran parte i concetti di base e la rispettiva terminologia. Nell'era della comunicazione multimediale, dove si moltiplicano strumenti e forme comunicative, ciò crea, oltre che disagio, anche problemi di efficienza interpretativa.

Tipo testuale, genere testuale, classe testuale

L'uso ambiguo della categoria GT, comprensibile per la fase "pre-teorica" in cui la nozione oscillava fra accezioni strette ed estremamente larghe (cf. Göllich/Raible 1972:2), segna tuttora le diverse tipologie *en vogue*. Nel suo tentativo di sistematizzare la giungla terminologica, Adamzik individua almeno due usi fondamentali: GT come concetto "non-specifico" (di estensione così grande da perdere il suo valore classificatorio) e GT come concetto "specifico" (inteso come classe di testi a un livello d'astrazione inferiore da associare a categorie più universali).¹⁴ Nella seconda accezione un valore descrittivo è

¹⁴ „In der unspezifischen Lesart von *Textsorte* handelt es sich eben um einen Oberbegriff mit extrem großer Extension, dem als Unterbegriff schlichtweg alles zugeordnet werden kann, was irgendeine ausgegrenzte Menge von Texten bezeichnet“ (Adamzik 1995:14); „Die spezifische Lesart schließt zunächst aus, dass es sich um arbiträr gebildete Klassen handelt; [...] Genauer gesagt bezieht sich *Textsorte* in der spezifischen Lesart auf Klassen

attribuito alla funzione, alla sfera comunicativa (scienze, pubblica amministrazione, sfera mass-mediativa ecc.) e ai tipici tratti linguistici.

Se oggi c'è maggior consenso sul fatto che i GT si collocano su un livello inferiore dei TT, sono almeno due gli aspetti che rimangono tuttora ambigui.

Il primo aspetto riguarda l'uso di *classe testuale* come terza categoria accanto a TT e GT. Il termine *classe testuale* si usa sia come semplice sinonimo di GT (cf. Dimter 1981 e Brinker 1997:126), sia come categoria generica, collocata a un livello superiore rispetto ai TT (cf. Adamzik 1995:14, ripresa da Heinemann/Heinemann 2002:142).¹⁵

Il secondo aspetto riguarda l'esistenza e il carattere di uno o più livelli intermedi fra i TT e i GT. L'insufficienza interpretativa di due soli livelli nella tipologia testuale è variamente stata avvertita. Le proposte di Heinemann (2000, 2001 e Heinemann/Heinemann 2002) hanno stimolato lo sviluppo di un modello pluridimensionale di maggior utilità per l'interpretazione dell'enorme variazione di forme testuali brevi in epoca odierna. L'idea iniziale di distinguere i GT di base (*Basistextsorten*) da classi di GT (*Textsortenklassen*) a seconda del *medium* al livello superiore e da varianti dello stesso GT (*Textortenvarianten*) a seconda degli aspetti tematici più specifici al livello inferiore (Heinemann/Heinemann 2002:143) è stata variamente integrata per arrivare a un modello più coerente (senza tuttavia eliminare i problemi, come rivelano i diversi tentativi della sua applicazione a GT particolari, cf. Lenk/Chesterman 2005 su GT della stampa oppure Fix 2007 sullo *slogan*). Le carenze si avvertono in particolare nella mescolanza di aspetti tematici e mediatici che derivano fra l'altro dall'uso finora eterogeneo di *medium* e *forma comunicativa*, spesso mal distinti dalla categoria GT.

Medium, forma comunicativa, genere testuale

Dato che in un primo tempo le tipologie si sviluppavano per via induttiva in conformità a corpus cartacei "tradizionali", i generi testuali si riducevano per lo più a quelli scritti. In seguito, la tipologia testuale si è ampliata grazie alla discussione sullo stato dei testi orali. Per tale ampliamento si è rivelato utile il modello di vicinanza/distanza di Koch/Oesterreicher, il quale permette di distinguere all'interno di un continuum un novero illimitato di testi (realizzati con codice grafico oppure sonico). Se alcuni studiosi propongono già nei primi anni della tipologia testuale in ambito linguistico una differenziazione netta dei concetti *medium, forma comunicativa* e *genere testuale* (cf. Ermert 1979 che distingue la *lettera* come *forma comunicativa* da numerosi *generi epistolari*), con

von Texten, die in Bezug auf mehrere Merkmale spezifiziert sind, die also auf einer relativ niedrigen Abstraktionsebene stehen" (Adamzik 1995:16, grassetto mio).

¹⁵ La definizione di *classe testuale* come "Gesamtheit von potentiellen Textmengen-/Klassen überhaupt" rimane comunque circolare (cf. Heinemann/Heinemann 2002:142 secondo Adamzik 1995).

la produzione massiccia di testi elettronici tale precisione diventa tanto più fondamentale. Mi riferisco in proposito ai lavori di Dürscheid (2003 e 2005) che ripropone (partendo da risultati empirici di nuove forme comunicative come *chat*, *e-mail* e *sms*) la definizione di alcuni concetti (in seguito illustrata in modo semplificato). Seguendo Holly 1997 sembra utile ristringere il concetto di *medium* a strumenti materiali che servono a *rinforzare*, *produrre*, *memorizzare* e/o *trasmettere* dei segni e rendono possibile la comunicazione a distanza senza costituire una condizione necessaria della comunicazione.¹⁶ Sono da distinguere dal *medium* le *forme comunicative* (come ad es. *chat*, *e-mail* e *sms*) intese come costellazioni “virtuali” che costituiscono la cornice esterna del singolo atto comunicativo e si definiscono in parametri esterni ai testi:

- mediato/non mediato dal mezzo (telefono, fax, computer ecc.)
- direzione comunicativa (*Kommunikationsrichtung* monologisch/dialogisch);
- numero degli interlocutori (*Anzahl der Kommunikationspartner*);
- dimensione nel tempo (*zeitliche Dimension der Kommunikation* synchron/asynchron).

I GT (nello studio del 2005 Dürscheid ne distingue ancora i *generi discorsivi*, intesi come generi dialogici) si costituiscono invece sfruttando una forma comunicativa dal momento della creazione e convenzionalizzazione di determinati modelli d’azione (*Handlungsmuster*) oppure di interazione (*verfestigte Interaktionsmuster*). Si definiscono quindi tramite parametri esterni e interni, di cui quello essenziale è l’esplicitezza tematica. Così si sarebbero costituiti determinati generi del chat come:

- *Freizeitchat* (spesso non moderato, scelta tematica larga, rapporto fra interlocutori non gerarchizzato)
- *Expertenchat* (domanda/risposta, moderazione dall’esperto, rapporto fra interlocutori asimmetrico)
- *Unterrichtschat* (chat “didattico”), *Beratungschat* (chat di consulenza)

oppure generi dell’e-mail come ad. es. *e-mail d’amore*, *d’invito*, *professionale*, *amministrativo*, *pubblicitario* (analogamente ai generi epistolari tradizionali, cf. Androutsopoulos/Schmidt 2002). In statu nascendi si troverebbero secondo gli autori alcuni generi di sms (*sms privata*, *professionale* e *pubblicitaria*). In tale prospettiva, che oltrepassa i limiti tradizionali stabiliti dalla linguistica testuale, si crea un approccio flessibile, che rappresenta senz’altro un’integrazione utile al modello pluridimensionale sviluppato da Heinemann e apre la tipologia testuale a collegamenti con la linguistica dei media (cf. il contributo di Gudrun Held in questo volume).

¹⁶ „Medien sind konkrete materielle Hilfsmittel, mit denen Zeichen verstärkt, hergestellt, gespeichert und/ oder übertragen werden können“ (Holly 1997:69-70).

3.2. La densità informativa

Nel panorama comunicativo attuale la brevità (ora nel senso “transitivo” di ‘riduzione’) assume un ruolo costitutivo: brevità è intesa come riduzione, in altre parole, come trasformazione che mira a ottimizzare il messaggio. La differenza (più o meno essenziale) dei testi tradizionali (manoscritti, dattiloscritti oppure stampati su carta) rispetto ai testi mediati da mezzi elettronici costringe la linguistica testuale a considerare in maggior misura le condizioni mediatiche.

Un problema che si avverte già in alcuni studi recenti è costituito dalla relazione fra *compattezza* del formato testuale e la sua *densità* informativa. Si passa quindi dalla concentrazione sull’interpretazione del rapporto fra scritto e parlato ad argomenti pragmatici che riportano la brevità al centro dell’interesse. Infatti, il rapporto fra economia e ridondanza, definite da Voghera (1992:73) “i principi regolatori di qualsiasi interazione verbale”, fra quantità di informazione e quantità di materiale impiegata per veicolarla, sta al centro di uno studio di Jansen 2003, che si prefigge di individuare e spiegare varie ^{scelte} strategiche che collaborano a determinare la densità informativa di un testo. Essa riguarda quindi il rapporto fra informazioni esplicite e implicite, il grado di compattezza della verbalizzazione esplicita e anche la lunghezza dei testi. Non sorprende quindi l’interesse per l’argomento di alcuni studi recentissimi sulle forme comunicative digitali (a titolo d’esempio mi riferisco a Frehner 2008 e a Pistolesi 2008), che seguono un itinerario da ampliare e approfondire.

3.3. L’ibridità dei testi telematici

L’ibridità dei testi telematici non deriva solo dall’espansione del principio di linearità a principio di ipertestualità (con ipertesti multimediali - immagini, suoni e animazioni, anche se la quantità di materiali multimediali non è mai tale da compromettere il primato del testo), ma da tanti altri aspetti che determinano la testualità complessa e modulata in cui si articola la scrittura funzionale odierna. La produzione testuale su supporto elettronico consente di superare le modalità di presentazione del testo tradizionale, non soltanto tramite l’inserimento di materiali multimediali, ma anche concentrando ed espandendo i contenuti a seconda delle esigenze di consultazione dell’utente, esigenze che costituiscono anche la base della creazione libera del percorso di ricerca.

Come le forme testuali createsi in ambito dell’uso di strumenti elettronici più in generale, anche quelle del web costituiscono da tempo un oggetto di studio di varie discipline accanto alla linguistica (semiotica, retorica, didattica e pedagogia). Per tentativi di analisi e classificazioni più generali della dimensione digitale del linguaggio, mi riferisco a titolo d’esempio all’introduzione generale di Baron (2000) e in ambito degli studi italiani a Prada (2003), Pistolesi

(2004) e a Orletti (2004). Le caratteristiche comuni del testo web, innanzitutto il suo carattere ipertestuale e interattivo, richiedono sia una revisione del concetto “tradizionale” di testualità, sia un esame delle strategie di produzione e ricezione testuale. Se “il testo telematico [...] può finire per non esistere se non virtualmente, in quanto risultato di una strategia combinatoria che lo rende mutevole, consentendogli di aggiornarsi anche senza l'intervento diretto dell'autore”, come conclude Prada nel suo saggio generale (Prada 2003:253-254), ciò porta necessariamente alla ridefinizione dei ruoli di autore e lettore. Lo stesso vale per i sette criteri della testualità stabiliti da De Beaugrande/Dressler (1981), la cui validità è attualmente sottoposta a verifiche (cf. un riassunto degli studi attuali in Fiornonte 2008:66-68). Diventa tuttavia evidente che la struttura ipertestuale della pagina web non consente di fermarsi all'analisi del testo verbale, ma riconduce all'analisi della multimodalità, che

“riguarda non solo l'uso dei diversi codici, bensì la fabbricazione semiotica del messaggio, l'elaborazione di un tema nei modi più svariati [...] per produrre una semiosi che deduce la sua particolarità solo da effetti di sinergia” (Held 2005:51-52).

4. Conclusioni

La nostra panoramica ha potuto illustrare che nonostante l'effettiva presenza del TB in diversi ambiti della linguistica testuale (dalla *brevitas* come principio di testualità attraverso denominazioni generiche di forme brevi fino alla predilezione degli studi empirico-induttivi per i diversi GT tradizionali a formato breve), l'attenzione esplicita prestata all'argomento rimane tuttavia scarsa e non soddisfa le esigenze di un'analisi approfondita.

Le carenze avvertite si potrebbero riassumere nei seguenti punti:

- la revisione dei criteri di testualità stabiliti sulla base del testo verbale tradizionale per rispondere alla testualità complessa e modulata dei sistemi comunicativi attuali;
- la ridefinizione dei concetti che stanno alla base della tipologia testuale e un ampliamento del repertorio testuale da prendere in considerazione sfruttando anche nuove forme di comunicazione;
- una maggior considerazione della relazione fra compattezza del formato testuale e densità informativa e quindi una forte attenzione ad argomenti pragmatici che riportino la brevità al centro dell'interesse.

5. Bibliografia

- Adamzik, Kirsten (1995): Aspekte und Perspektiven der Textsortenlinguistik. In: Textsorten – Texttypologie. Eine kommentierte Bibliographie. Münster, Nodus, 11-40.
- Adamzik, Kirsten (ed.) (2000): Textsorten. Reflexionen und Analysen. Tübingen, Stauffenburg.
- Adamzik, Kirsten (ed.) (2001): Kontrastive Textologie. Untersuchungen zur deutschen und französischen Sprach- und Literaturwissenschaft. Tübingen, Stauffenburg.
- Androutopoulos, Jannis/Schmidt, Gurly (2002): SMS-Kommunikation: Ethnografische Gattungsanalyse am Beispiel einer Kleingruppe. In: Zeitschrift für Angewandte Linguistik 36, 49-80.
- Antos, Gerd (1997): Texte als Konstitutionsformen von Wissen. In: Antos, Gerd/Tietz, Heike (eds.), Die Zukunft der Textlinguistik. Traditionen, Transformationen, Trends. Tübingen, Niemeyer, 43-63.
- Auer, Peter/Baßler, Harald (eds.) (2007): Reden und Schreiben in der Wissenschaft. Frankfurt/Main, Campus.
- Baron, Naomi (2000): From Alphabet to Email. How written English evolved and where it's heading. London/New York, Routledge.
- Baumann, Klaus-Dieter (1992): Integrative Fachtextlinguistik. Tübingen, Narr.
- Brinker, Klaus (2001⁵) [1985, 1997]: Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden. Berlin, Erich Schmidt.
- Calaresu, Emilia/Guardiano, Cristina/Hölker, Klaus (eds.) (2006): Italiano e tedesco come lingua della comunicazione scientifica. Berlin, LIT Verlag.
- Coseriu, Eugenio (1980): Textlinguistik. Eine Einführung. Tübingen, Narr.
- De Beaugrande, Robert-Alain/Dressler, Wolfgang U. (1981): Einführung in die Textlinguistik. Tübingen, Niemeyer.
- Dimter, Matthias (1981): Textklassenkonzepte heutiger Alltagssprache. Kommunikationssituation, Textfunktion und Textinhalt alltagssprachlicher Textklassifikation. Tübingen, Niemeyer.
- Dürscheid, Christa (2003): Medienkommunikation im Kontinuum von Mündlichkeit und Schriftlichkeit. Theoretische und empirische Probleme. In: ZfAL 38/2, 37-56.
- Dürscheid, Christa (2005): Medien, Kommunikationsformen, kommunikative Gattungen. In: Linguistik online 22/1, http://www.linguistik-online.de/22_05duerscheid.html.
- Eckkrammer, Eva Martha (1999): Ich suche Dich: Ergebnisse eines Pilotprojekts zur Kontaktanzeige in Romania und Germania. In: Eckkrammer, Eva Martha/Hödl, Nicola/Pöckl, Wolfgang (eds.), Kontrastive Textologie. Wien, Edition Praesens, 131-175.
- Eckkrammer, Eva Martha/Eder, Hildegund Maria (2000): (Cyber)Diskurs zwischen Konvention und Revolution. Eine multilinguale textlinguistische Analyse von Gebrauchstextsorten im realen und virtuellen Raum. Frankfurt/Main, Lang.
- Ermert, Karl (1979): Briefsorten. Untersuchungen zu Theorie und Empirie der Textklassifikation. Tübingen, Niemeyer.
- Fioronte, Domenico (2008): Pragmatica digitale. Paratesti, micro testi e <metatesti> nel web. In: Dardano, Maurizio/Frenguelii, Gianluca/De Roberto, Elisa (eds.), Testi brevi. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 8-10 giugno 2006). Roma, Aracne, 65-84.
- Fix, Ulla (2007): Der Spruch – Slogans und andere Spruchtextsorten. In: Burger, Harald et al. (eds.), Phraseologie - Phrascology. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung. Berlin/New York, de Gruyter, 459-468.

- Fix, Ulla (ed.) (2008): Texte und Textsorten – sprachliche, kommunikative und kulturelle Phänomene. Berlin, Frank & Timme.
- Folena, Gianfranco (1985): Premessa. In: La lettera familiare. Quaderni di retorica e poetica I, 5-9.
- Frehner, Carmen (2008): Email – SMS – MMS. The Linguistic Creativity of Asynchronous Discourse in the New Media Age [Linguistic Insights. Studies in Language and Communication 58]. Bern et al., Lang.
- Gläser, Rosemarie (ed.) (1990): Aktuelle Probleme der anglistischen Fachtextanalyse. Frankfurt/Main, Lang.
- Grimm, Jacob/Grimm, Wilhelm (1971) [1854-1960]: Deutsches Wörterbuch, Leipzig, Hirzel (Online-Ausgabe).
- Gülich, Elisabeth/Raible, Wolfgang (eds.) (1972): Textsorten. Differenzierungskriterien aus linguistischer Sicht. Frankfurt/Main, Athenäum.
- Halliday, Michael/Hasan, Ruqaiya (1976): Cohesion in English. London, Longman.
- Hartmann, Reinhard R. K. (1980): Contrastive textology. Comparative discourse analysis in applied linguistics. Heidelberg, Groos.
- Heinemann, Margot/Heinemann, Wolfgang (2002): Grundlagen der Textlinguistik. Interaktion – Text – Diskurs. Tübingen, Niemeyer.
- Heinemann, Wolfgang (2000): Textsorten. Zur Diskussion um Basisklassen des Kommunizierens. Rückschau und Ausblick. In: Adamzik, Kirsten (ed.), Textsorten. Reflexionen und Analysen. Tübingen, Stauffenburg, 9-29.
- Heinemann, Wolfgang (2001): Textsorte – Textmuster – Texttyp. Aspekte der Textsortendifferenzierung. In: Brinker, Klaus et al. (eds.), Text- und Gesprächslinguistik. Discourse and Conversation. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Berlin/New York, de Gruyter, 507-546.
- Heinemann, Wolfgang/Viehweger, Dieter (1991): Textlinguistik. Eine Einführung. Tübingen, Niemeyer.
- Held, Gudrun (2005): A proposito di una nuova testualità. Osservazioni semiotiche e linguistiche sulla base dei testi multimodali nella stampa odierne. In: Italienisch 54, 46-63.
- Holly, Werner (1997): Zur Rolle von Sprache in Medien. Semiotische und kommunikationsstrukturelle Grundlagen. In: Muttersprache 1, 64-75.
- Jansen, Hanne (2003): Densità informativa. Tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo inter- e intralinguistico. Copenhague, Université de Copenhague.
- Kallmeyer, Werner (ed.) (1986): Kommunikationstypologie, Handlungsmuster, Textsorten, Situationstypen. Düsseldorf, Schwann.
- Kaplan, Robert (1966): Cultural thought patterns in intercultural education. In: Language Learning 16.1-2, 1-20.
- Kaplan, Robert (1972): The anatomy of rhetoric. Philadelphia/Pennsylvania, The Center for Curriculum Development.
- Koller, Werner (1992): Einführung in die Übersetzungswissenschaft. Heidelberg/Wiesbaden, Quelle und Meyer.
- Lavinio, Cristina (1990): Teoria e didattica dei testi. Firenze, La Nuova Italia.
- Lenk, Hartmut E. H./Chesterman, Andrew (eds.) (2005): Pressetextsorten im Vergleich – Contrasting Text Types in the Press. Hildesheim et al., Olms.
- Mortara Garavelli, Bicc (1993): Le figure retoriche. Effetti speciali della lingua. Milano, Bompiani.
- Orletti, Franca (ed.) (2004): Scrittura e nuovi media. Dalle conversazioni in rete alla Web usability. Roma, Carocci.
- Pistolesi, Elena (2004): Il *parlar spedito*. L’italiano di chat, e-mail e SMS. Padova, Esedra.

- Pistolesi, Elena (2008): "I messaggini": sintesi, ridondanza e contesto. In: LId'O V, 297-316.
- Prada, Massimo (2003): Lingua e web. In: Bonomi, Ilaria/Mansini, Andrea/Morgana, Silvana (eds.), *La lingua italiana e i mass media*. Roma, Carocci, 249-289.
- Raible, Wolfgang (1996): Wie soll man Texte typisieren? In: Michaelis, Susanne/Tophinke, Doris (eds.), *Texte – Konstitution, Verarbeitung, Typik*. München, Lincom, 59-72.
- Reutner, Ursula/Schwarze, Sabine (eds.) (2008): *Le style c'est l'homme? Unité et diversité du discours scientifique dans les langues romanes*. Frankfurt/Main, Lang (*SIKu Sprache-Identität-Kultur* 4).
- Sabatini, Francesco (1990): *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua italiana*. Torino, Locscher.
- Sabatini, Francesco (1999): 'Rigidità-esplicitezza' vs. 'elasticità-implicitezza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi. In: Skytte, Gunver/Sabatini, Francesco (eds.), *Linguistica Testuale Comparativa. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenhagen 1998)*. Kobenhavn, Museum Tusculanum Press, 141-172.
- Sandig, Barbara (1975): Zur Differenzierung gebrauchssprachlicher Textsorten im Deutschen. In: Gülich, Elisabeth/Raible, Wolfgang (eds.), *Textsorten. Differenzierungskriterien aus linguistischer Sicht*. Frankfurt/Main, Athenaeum, 113-124.
- Schmidt, Siegfried D. (1976²): *Texttheorie. Probleme einer Linguistik der sprachlichen Kommunikation*. München, Fink.
- Schwarze, Sabine (2008): Dall'epistola all'e-pistola. La scrittura epistolare in mutamento. In: Schwarze, Sabine (ed.), *La lingua del sì e le sue figlie*. Passau, Karl Stutz, 91-119.
- Skytte, Gunver/Sabatini, Francesco (eds.) (1999): *Linguistica Testuale Comparativa*. Copenaghe, Museum Tusculanum Press.
- Sommerfeldt, Karl-Ernst (2002): Zur Gestaltung von Kontaktanzeigen in verschiedenen Printmedien. In: Pohl, Inge (ed.), *Semantische Aspekte öffentlicher Kommunikation*. Frankfurt/Main, Lang, 329-350.
- Soumela-Salmi, Eija/Dervin, Fred (eds.) (2006): *Perspectives inter-culturelles et inter-linguistiques sur le discours académique*. Department of French Studies, University of Turku, www.hum.utu.fi/oppiaincet/ranskankielitutkimus/julkaisut/BOOK.pdf.
- Stolt, Birgit (1976): Hier bin ich – wo bist Du? Heiratsanzeigen und ihr Echo, analysiert aus sprachlicher und stilistischer Sicht. Mit einer soziologischen Untersuchung von Jan Trost. Kronberg/Ts., Scriptor.
- Thurmair, Maria (2001): Text, Texttypen, Textsorten. In: Helbig, Gerhard et al. (eds.), *Deutsch als Fremdsprache – ein internationales Handbuch. HSK 19.1*. Berlin, de Gruyter, 269-280.
- Voghera, Miriam (1992): *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Bologna, il Mulino.
- Werlich, Egon (1979²) [1975]: *Typologie der Texte. Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*. Heidelberg, Quelle & Meyer.